

Italia

Marco Almagisti,
**Una democrazia possibile.
 Politica e territorio
 nell'Italia contemporanea,**

Roma, Carocci, 2016, pp. 388.

Gli interrogativi che sono alla base di questo contributo riguardano la qualità e le prospettive della democrazia italiana, esaminata attraverso un'ampia periodizzazione funzionale a studiare le continuità fra l'età repubblicana e la storia precedente.

Il volume, frutto di un percorso scientifico di lungo periodo sul rapporto fra Stato, corpi intermedi e società, si contraddistingue per l'utilizzo di modelli epistemologici propri della scienza politica e, nello specifico, per l'approccio rokkianiano-putnamiano. I concetti di capitale sociale e (sub)cultura politica, quelli di *accountability* e *responsiveness*, che l'A. presenta all'inizio del volume inquadrandoli nella storia della storiografia, costituiscono i termini principali del paradigma analitico con cui è condotta l'indagine. L'altra categoria che qualifica le scelte metodologiche è quella del territorio, assunto a campo d'indagine imprescindibile per lo studio del sistema politico italiano. I rapporti fra le società locali e la dimensione nazionale sono esaminati attraverso i casi regionali del Veneto «bianco» e della Toscana «rossa», emblematici della formazione di subculture politiche differenti e delle relazioni fra queste e il capitale sociale del territorio.

L'A. dà una valutazione positiva della storia democratica italiana fino al tornante dei primi anni Novanta, osservando come i partiti di massa e il conflitto ideologico abbiano permesso di ancorare al sistema democratico territori diversi fra loro per le proprietà del capitale sociale e per il peso assunto in essi dalle singole culture politiche. Non meno importanza è attribuita alla forma consensuale di democrazia che era stata elaborata dall'Assemblea costituente, poiché ha contribuito al consolidamento delle istituzioni nonostante l'alternanza al governo fosse bloccata.

Le cause della crisi di questo sistema, che l'A. prende in esame, sono numerose: alcune interne ai partiti e alla loro capacità di rappresentare i processi in atto nel Paese; altre riconducibili ai cambiamenti internazionali. Le spie più interessanti rispetto al sentire storiografico comune sono quelle che emergono dall'esplorazione dei casi regionali, che consente di verificare il grado di resilienza delle subculture politiche territoriali. Significativa, in tal senso, è l'analisi condotta sul Veneto, essendo stato sia l'epicentro della flessione elettorale della Dc, dove l'influenza del partito era mediata dal mondo cattolico e risenti del processo di secolarizzazione, sia il laboratorio del leghismo, capace di rappresentare il portato antistatalista della cultura locale e la domanda sociale di *responsiveness* cresciuta con la modernizzazione. Differente è il caso della Toscana, dove il capitale sociale «rosso» era collegato all'insediamento del Pci ed è sopravvissuto alla cesura degli anni Novanta.

La transizione successiva è giudicata dall'A. ancora incompiuta. Le cause principali sono attribuite al tentativo di passare da una forma democratica consensuale a una di tipo maggioritario; alla critica nei confronti del partito come intermediario fra Stato e società; e alle difficoltà della politica di rappresentare il capitale sociale che è ancora presente in forme aggiornate nelle territorialità italiane, dove ai *cleavage* tradizionali che sono tornati politicamente attivi dopo essere stati assorbiti dal conflitto ideologico, se ne sono aggiunti altri che riflettono i processi di globalizzazione e d'integrazione europea.

Oltre ai numerosi spunti di riflessione che offre il volume, da esso si traggono due indicazioni generali di metodo: cioè l'opportunità di approfondire il dialogo fra la storia e la scienza politica per arricchire e ripensare la letteratura sull'età repubblicana; e la centralità dei territori nello studio del sistema politico italiano, che è segnato dal ruolo nodale e continuativo ricoperto dal *cleavage* centro-periferie.

Valerio Vetta